

Giancarlo Savino

PATER APPENINUS

[Già pubblicato in HOMO APPENNINICUS. *Donne e uomini delle montagne*  
Atti delle giornate di studio (Capugnano, 8 settembre 2007 - Porretta Terme, 10 novembre 2007),  
a cura di Renzo Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, 2008, pp. 17-19.

©Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria  
(Pistoia) - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

*Homo appenninicus* è un hapax irricevibile<sup>1</sup> simpaticamente inventato dall'amico Renzo Zagnoni e forse riferito anche a se stesso, che con i suoi alleati ha trasformato la montagna fra Emilia e Toscana in un libro di storia, sempre aperto a nuove ricerche.

Fu l'Appennino che sostituendosi, per così dire, alle sconfitte legioni romane, per primo revocò in dubbio l'invincibilità di Annibale invasore dell'Italia quando nel 217 a. C. scatenò contro il fiero Cartaginese, come narra Livio «una bufera così violenta che quasi superò gli orrori delle Alpi», nella quale perirono molti uomini e animali, e tra questi sette elefanti<sup>2</sup>.

Virgilio, che compone l'*Eneide* quasi nello stesso giro di anni in cui Livio scrive la storia di Roma, propone nell'ultimo libro del poema la grande scena del combattimento decisivo fra Turno ed Enea. Esulta il padre Enea per l'opportunità di affrontare l'avversario e con lui esulta, levandosi maestoso verso il cielo con le sue cime innestate, l'Appennino, anch'esso designato, ma soltanto qui, col nome di padre, assimilato all'eroe troiano e perciò come un dio da venerare con devozione e timore<sup>3</sup>.

Alla montagna, che per il suo innalzarsi verso il cielo acquista un valore di simbolo della vicinanza fisica dell'uomo alla divinità, già in Omero era assimilata la figura dell'eroe: come Ettore, che procede diritto al combattimento, «simile a monte nevoso»<sup>4</sup>.

Un conforme richiamo appenninico s'incontra nella corrispondenza poetica avuta da Giovanni del Virgilio con Dante Alighieri tra il febbraio del 1319 e l'agosto del 1320<sup>5</sup>. Nell'epistola metrica di tipo oraziano che dà avvio al piccolo carteggio bucolico - Dante rispose con due egloghe ad altri due componimenti esametrici del proponente - Giovanni del Virgilio, professore di grammatica e retorica nello Studio di Bologna (già il soprannome la dice lunga sul suo peraltro dichiarato amore e culto per il poeta mantovano), esorta il suo illustre destinatario a non avvilitare la somma arte sua con la lingua del volgo - siamo negli anni in cui con l'elaborazione degli ultimi canti del *Paradiso* viene portata a compimento la *Commedia* - e a comporre un poema in latino, la lingua dei dotti, che illustri qualche evento memorabile del suo tempo e gli procuri la fama che gli renderà possibile, auspice e promotore Giovanni stesso presso i dotti bolognesi, il conseguimento della laurea poetica. Anche gli mette in evidenza alcuni fatti contemporanei degni, secondo lui, di una trattazione epica sebbene, nella realtà, di assai modesto rilievo storico e di risonanza poco più che locale, come la rotta dei Guelfi fiorentini a Montecatini il 29 agosto 1315 ad opera di Ugucione della Faggiola, Padova sconfitta nel 1317 da Cangrande della Scala e l'assedio di Genova rotto nel 1319 dalla flotta napoletana di Roberto d'Angiò<sup>6</sup>.

Ma tant'è. Sente «le orecchie intronate da clangori di guerra» e varie domande lo incalzano dentro di sé, tra cui una che cade a proposito di questo piccolo contributo: «A che guarda stupito il padre Appennino?»<sup>7</sup>. È più che evidente l'intenzione di un richiamo all'hapax virgiliano dell'*Eneide* ricordato poc'anzi.

A questo punto giova trascrivere poche righe di una pagina di Giorgio Pasquali tratta da un saggio di sessantacinqu'anni fa.

<sup>1</sup> «Appenninico» riceve la sua prima attestazione nel 1929 (T. De Mauro). Nel latino classico, per *Appennicola* «abitante dell'Appennino» cfr. Virgilio, *Aen.* XI, 700, riferito al giovane guerriero figlio di Auno, ucciso da Camilla.

<sup>2</sup> Livio, XXI, 58, da integrare con Polibio, III, 79,9. Un piacevole e documentato racconto del passaggio di Annibale è P. Rumiz, *Incubo Appennino*, «La Repubblica» dell'8 agosto 2007, p.33.

<sup>3</sup> Virgilio, *Aen.* XII, 703: *Vertice se attollens pater Appenninus ad auras.*

<sup>4</sup> Omero, *Ilias* XIII, 754 ορει υψοεντι εοικωθ.

<sup>5</sup> Dante Alighieri, *Opere latine*, a cura di L. Coglievina, R.J. Lokaj, G. Savino, Introduzione di M. Pastore Stocchi, Salerno Editrice, Roma 2005 («I Diamanti»). *Ecloghe*, a cura di G. Savino, pp.737-785 e 893-894. Le citazioni testuali qui usufruite derivano da questa edizione.

<sup>6</sup> *Ecloghe*, I, [Carmen], 25-32.

<sup>7</sup> *Ecloghe*, I, 42: *quid pater Appenninus hiat?* Mantengo la grafia *Appenninus* del Laurenziano XXIX 8 (L), autografo del Boccaccio, testimone seniore nonché il più autorevole della corrispondenza esametrica fra Giovanni del Virgilio e Dante Alighieri.

“In poesia culta, dotta, io ricerco quelle che da qualche anno in qua non chiamo più reminiscenze ma allusioni, e volentieri direi evocazioni e in certi casi citazioni. Le reminiscenze possono essere inconsapevoli; le imitazioni, il poeta può desiderare che sfuggano al pubblico; le allusioni non producono l’effetto voluto se non su un lettore che si ricordi chiaramente del testo a cui si riferiscono<sup>8</sup>”.

Ora, non c’è dubbio che il citato luogo del carme di Giovanni del Virgilio a Dante, speculare ad uno identico dell’*Eneide* e anch’esso connotato dalla sua singolarità, si configura come un episodio di autentica arte allusiva. D’altra parte Giovanni del Virgilio, professandosi «anche nel nome servitore di Marone»<sup>9</sup>, corrisponde proprio con chi del poeta latino, eletto guida autorevole e sicura attraverso due regni dell’aldilà, rivela di aver tolto «lo bello stilo» e ottenuto l’ambito riconoscimento di sapere, dell’*Eneide*, «tutta quanta»<sup>10</sup>.

Insomma, non come casuale recupero della memoria, bensì come ulteriore testimonianza della fedeltà sua e del suo interlocutore al grande poeta latino, Giovanni sembra voler associare alla propria deferente sollecitazione rivolta a Dante, perché componga un poema epico nella lingua di Virgilio, anche la suggestiva maestosa presenza del padre Appennino.

---

<sup>8</sup> G. Pasquali, *Arte allusiva*, «L’Italia che scrive», XXV, 1942, pp. 185-187, riprodotto in *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia, Neri Pozza, 1951, pp. 11-20. Il passo trascritto è a p. 11 di questo volume.

<sup>9</sup> *Eclogae*, I, 36, *vocalis verna Maronis*.

<sup>10</sup> Dante, *Inferno*, XX, 114.